

**CORPORATE GOVERNANCE** È ora di considerare anche i lavoratori: devono poter influire sulle strategie, non solo contestarne gli effetti

# Le imprese non possono pensare solo agli azionisti

» LORENZO SACCONI\*

**L**a parola chiave per capire perché al fine di combattere le disuguaglianze servono consigli del lavoro e della cittadinanza nell'impresa è "pre-distribuzione". Non basta redistribuire il reddito via fiscalità, bisogna distribuire prima diritti e poteri da esercitare nel mercato e nelle imprese, ove il reddito e la ricchezza vengono creati e distribuiti all'origine. Per questo occorre riformare la *corporate governance*.

**IL PREVALERE** della dottrina del "valore per gli azionisti" è stato uno dei fattori determinanti del disastroso aumento delle disuguaglianze dell'ultimo trentennio. La sua applicazione ha spostato ricchezza dalla remunerazione del lavoro a quella del capitale e ha polarizzato il reddito verso il vertice delle posizioni manageriali o professionali la cui remunerazione è correlata al "valore per gli azionisti", mentre tutte le altre remunerazioni languivano. Per contrastare le disuguaglianze inaccettabili il modello *shareholder value* va abbandonato a favore di una visione dell'impresa focalizzata sulla cooperazione e sulla distribuzione equa del valore creato tra i diversi *stakeholder* (non solo azionisti e manager, ma lavoratori, fornitori consumatori, comunità locali) e sulla prevenzione delle esternalità ambientali negative.

Prima ancora che di efficienza, è una questione di giustizia sociale, che non può fermarsi al di qua delle colonne d'Ercole del diritto privato e commerciale. La visione più

aggiornata - che traiamo da Amartya Sen - riconosce invece l'importanza delle capacità (*capabilities*) e propone l'uguaglianza delle capacità nei vari ambiti dell'attività umana (*functionings*). Ciò significa non solo offrire a ciascuno uguali opportunità di formazione delle proprie abilità, ma anche distribuire in modo equo diritti di decisione. La libertà positiva di "funzionare" dei lavoratori vincola l'abuso del diritto di proprietà e del potere gerarchico nei loro confronti, e implica che l'impresa debba avere un governo (*governance*) limitato e legittimo, che riconosce l'uguale cittadinanza degli *stakeholder* nell'impresa.

La nomina di rappresentanti nell'organo amministrativo, in assenza di una più ampia riforma del diritto societario, rischierebbe di essere inefficace a causa del principio che vincola gli amministratori al perseguimento dello scopo "sociale" inteso come interesse degli azionisti. Il **Forum** delle disuguaglianze propone quindi di far ricorso a un'altra forma di partecipazione, già ampiamente sperimentata in Germania e Olanda: quella dei Consigli del Lavoro (*works council*). Si tratta di organismi di rappresentanza istituzionalizzata dei lavoratori, al di fuori dell'organo amministrativo, e dunque sottratti al vincolo al perseguimento dell'interesse sociale (come definito), ma non di meno parte della *governance* dell'impresa per i poteri e diritti legali di varia natura che sono loro attribuiti. Essi dovrebbe-

ro inoltre avere un collegamento istituzionalizzato con l'organo amministrativo di vertice, tramite uno o più rappresentanti che partecipano alle riunioni del CdA, con diritto di parola e proposta su tutte le materie di interesse strategico e diritto di voto solo su determinati argomenti.

**RISPETTO ALLE ESPERIENZE** europee, proponiamo alcune innovazioni: l'unificazione nel consiglio del lavoro di tutti i lavoratori che contribuiscono in modo rilevante alla creazione di valore da parte dell'impresa (o del distretto produttivo) indipendentemente dalle forme contrattuali, e la "voce" data nel consiglio ai rappresentanti di altri *stakeholder*. La nostra proposta prevede l'estensione dei consigli anche a livello di distretto, di rete contrattuale e di catena di subfornitura e a rappresentanti delle comunità locali su cui ricadono le conseguenze ambientali dell'attività di impresa, nonché dei consumatori o degli utenti. In tal modo una denominazione più appropriata è Consigli del Lavoro e di Cittadinanza nell'impresa (CLC).

Le materie di intervento del CLC devono essere queste: a) decisioni strategiche di ordine generale (nuovi prodotti, nuovi investimenti, cessioni e acquisizioni, innovazioni tecnologiche, assetti manageriali); b) scelte di interesse generale per i lavoratori, come piani di assunzione e riorganizzazioni a seguito di processi di innovazione; c) decisioni che riguardano in concreto gruppi di lavoratori.

Su tutte queste materie il CLC eserciterebbe un diritto di informazione e consultazione, con facoltà di formulare controproposte con obbligo di risposta da parte della direzione, ma sulle ultime avrebbe in aggiunta un diritto di veto a meno che non si raggiunga un accordo pieno.

**ICLC NON SVUOTEREBBERO** il ruolo del sindacato in azienda cui invece si aprirebbe un nuovo campo di azione: organizzare la partecipazione dei lavoratori al governo d'impresa. Il CLC farebbe parte del perimetro degli istituti del "governo" dell'impresa con poteri e diritti di partecipazione ai processi decisionali che i sindacati non possono esercitare direttamente. Su varie materie d'interesse strategico l'orientamento dell'impresa si forma ben prima di arrivare al tavolo della contrattazione decentrata, e il sindacato non può influire sui piani dell'impresa. La partecipazione al CLC offrirebbe al sindacato informazione "in tempo utile" per impostare le proprie posizioni e per far arrivare al tavolo negoziale una versione delle proposte dell'impresa che renda più facile un accordo col sindacato. Attraverso l'articolazione di ruoli e funzioni distinte, assisteremmo a una crescita del potere negoziale del lavoro.

*Ordinario di Politica economica, Università degli studi di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Works council

Un rappresentante in cda non basta, ci vuole una presenza più istituzionalizzata



**Cos'è**  
Il "Forum Disuguaglianze Diversità", nato da un'idea della Fondazione Lelio e Lisli Basso, vede la partecipazione di otto organizzazioni di cittadinanza attiva e di un gruppo di ricercatori e accademici impegnati nello studio della disuguaglianza e delle sue negative conseguenze sullo sviluppo. Attraverso l'incontro e la collaborazione tra i due mondi vuole disegnare proposte per l'azione collettiva e pubblica per ridurre le disuguaglianze

